

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

CCCI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11381
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11381
<b>Proposta di modificazione al Regolamento della Camera (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11381
<b>Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	11381
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (378) . . . . .	11382
PRESIDENTE . . . . .	11382, 11392
AMENDOLA PIETRO . . . . .	11382
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	11385, 11393
CECCHERINI . . . . .	11393
GRAMMATICO . . . . .	11398

**La seduta comincia alle 10,30.**

TROISI, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana. (*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Amatucci, Barbina, Cotellessa, Germani, Giuntoli Grazia, Poletto e Vigo. (*Sono concessi*).

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Modificazioni dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, relativo all'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato » (792).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

**Annunzio di una proposta di modificazione al Regolamento della Camera.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Nasi ha presentato alla Presidenza una proposta di modificazione all'articolo 3 delle aggiunte al regolamento della Camera.

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta del regolamento.

**Rimessione all'Assemblea di disegno di legge già deferito a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Informo che sessanta deputati, a norma dell'articolo 72, terzo comma, della Costituzione, hanno chiesto che il disegno di legge n. 749: « Norme integrative relative al collocamento a riposo del generale d'armata aerea Giuseppe Valle », già deferito alla V Commissione in sede legislativa, sia discusso e votato dalla Camera.

La Commissione predetta esaminerà, pertanto, il provvedimento in sede normale, per riferirne all'Assemblea.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (378).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, eccomi ancora una volta, la seconda da quando questa Camera si è costituita, chiamato dal gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere a prendere la parola su questo bilancio e prenderla ancora una volta il 29 settembre. A quanto sembra è regolamentare che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici si debba discutere ogni anno il 29 settembre!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La mia diligenza non era arrivata a tanto.

AMENDOLA PIETRO. Sono chiamato ad esprimere il parere del partito comunista su questo bilancio e a motivare il voto che sul bilancio stesso daranno i deputati comunisti, voto che sarà nettamente contrario. Ho detto che esprimo il pensiero del mio gruppo, oltre, bene inteso, il mio personale. Non sarebbe stato neppure il caso di accennarvi, ma se torno a ripeterlo è per il fatto che avendo avuto già più volte occasione di intervenire in discussioni originate da disegni di legge presentati dal ministro Tupini, non vorrei che l'onorevole Tupini, sentendomi ritornare ancora una volta alla carica contro di lui con la stessa, se non maggiore vivacità delle volte precedenti, dovesse pensare che esiste un fatto, come dire, personale fra me e lui. Tutt'altro, perché, anzi, il ministro Tupini, a parte il suo colore politico, è una persona molto simpatica. L'ho sostenuto e continuerò sempre ad affermarlo. Anzi, voglio cogliere l'occasione di questa discussione per felicitarmi — e credo di interpretare il sentimento di tutta la Camera — con lui per essersela cavata relativamente a buon mercato nel grave incidente occorsogli che poteva avere delle conseguenze molto più serie. Colgo l'occasione per felicitarmi con lui, per vederlo oggi fra di noi prontamente, se non forse ancora completamente, ristabilito. Certo io vorrei anche un giorno — spero di poterlo fare al più presto — felicitarmi con lui — e qui in-

terpreto unicamente il sentimento di questi settori — per non vederlo più ministro dei lavori pubblici del Governo in carica, di questo Governo del 18 aprile, della democrazia cristiana, tuttora in carica.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In questo caso dimostra di volermi male!

AMENDOLA PIETRO. Ella si rammarica sempre per il grave pondo che sta sulle sue spalle. Quindi, anzi, le voglio bene!

E vengo all'esame del bilancio. Debbo, innanzitutto, in via preliminare, fare alcune considerazioni. La prima è — e credo che la Camera l'abbia già udita e comunque tornerà senz'altro ad ascoltarla in occasione di queste discussioni sui bilanci — la prima è che una volta approvato, come la maggioranza ha approvato prima delle vacanze estive, il riepilogo generale della spesa, queste discussioni sui bilanci, se anche possono avere un alto valore e un alto interesse di carattere politico, in quanto soprattutto servono ad orientare l'opinione pubblica in merito alla attività dei singoli rami dell'amministrazione dello Stato, però, per quanto concerne effetti pratici e risultati immediati, queste discussioni sono del tutto accademiche, del tutto platoniche: un osservatore estraneo, malevolo, potrebbe anche dire che si tratta di chiacchiere del tutto inutili.

Questa considerazione è stata già sollevata da tutte le Commissioni della Camera prima dell'apertura, quando abbiamo affrontato l'esame dei bilanci, e ha dato luogo a degli ordini del giorno di protesta contro questo andazzo del Governo, contro questa pessima prassi del Governo, di condurre le cose in maniera tale da costringere ogni anno la Camera, nel mese di giugno, in fretta e furia, a votare e ad approvare il riepilogo generale delle spese, con la conseguenza che i singoli bilanci, non potuti esaminare e discutere prima dell'approvazione del riepilogo generale della spesa, vengono necessariamente ad essere discussi quando, come suol dirsi, la stalla è aperta e i buoi sono scappati. Cioè, noi discuteremo alcune ore, alcuni giorni: potremo trovarci o non trovarci d'accordo; ma, praticamente, dal punto di vista costituzionale, saremo sempre nell'impossibilità di muovere un solo centesimo in aumento o diminuzione degli stanziamenti totali per ogni singolo dicastero; possiamo soltanto votare degli ordini del giorno e deliberare degli storni all'interno dei singoli bilanci da un capitolo all'altro.

Noi protestiamo vivamente contro questa pessima prassi, contro questo andazzo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

del Governo, il quale viene in questa guisa a menomare gravemente i diritti di controllo del Parlamento sulla gestione del pubblico denaro (*Interruzione al centro*), e viene a menomare gravemente la sovranità popolare che a noi è stata delegata dal popolo italiano.

E, diciamolo francamente, l'anno prossimo, delle due l'una: o si vota il riepilogo generale della spesa dopo che saranno state votate le spese dei singoli bilanci, o saremo costretti ad anticipare la trattazione, la discussione dei singoli bilanci in sede di discussione del bilancio del tesoro. Quello che in ogni modo è assolutamente necessario, è di evitare che ancora una volta nell'anno 1950 ci si debba ridurre a fare delle chiacchiere inutili; inutili soprattutto per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, che è certamente un Ministero *sui generis*, perché costituisce come una grossa, una grossissima azienda industriale, per la quale non possiamo contentarci di dire il nostro avviso, ma occorre anche che noi abbiamo la possibilità di decidere se i fondi stanziati siano pochi o siano troppi, e a nostro avviso quest'anno sono paurosamente pochi.

Una seconda considerazione: come la Camera sa, i consuntivi non sono stati ancora presentati al Parlamento e ancora per qualche tempo non verranno presentati; manca perciò lo strumento per un esame con piena cognizione di causa dello stato di previsione delle spese. Questa mancanza è ancora più grave quando bisogna giudicare dell'attività del Ministero dei lavori pubblici, che è una attività davvero complessa, perché abbiamo tutta una serie di operazioni che non si svolgono e non si esauriscono in un unico spazio di tempo. Abbiamo da una parte la serie delle autorizzazioni di spesa, degli impegni, degli stanziamenti e dei pagamenti, e dall'altra la serie delle progettazioni, con tutta la necessaria trafila per arrivare alle rispettive approvazioni delle perizie, dei lavori iniziati, dei lavori in corso, dei lavori ultimati. E ogni serie di queste operazioni ha un suo ciclo temporale, ed è difficile legare tutte queste operazioni.

Per questo è molto difficile leggere chiaramente in questo bilancio e capirlo. È difficile, cioè, legare tutta questa serie di operazioni e di fatti per dedurre una valutazione seria, esatta ed obiettiva dello stato di previsione. Una situazione aggrovigliata e confusa, dunque, nella quale soltanto chi ha bene le mani in pasta può veder chiaro e fra coloro che hanno bene le mani in pasta non è detto che sia l'onorevole ministro

dei lavori pubblici, anzi ho i miei dubbi in contrario, ed in appresso li motiverò.

In tali condizioni, io credo che sia elementare dovere da parte delle amministrazioni centrali e periferiche di fornire sollecitamente elementi di giudizio ai deputati, affinché essi possano assolvere al loro altrettanto elementare dovere di vedere più chiaro possibile in questa materia; elementi che permettano cioè ai deputati una critica obiettiva, documentata, serena e spassionata.

Ora che cosa accade? A me personalmente è accaduto questo: l'anno scorso attinsi notizie direttamente dalla viva voce di funzionari centrali e periferici, notizie che del resto erano di pubblica ragione e che erano state anche riportate in alcuni quotidiani. Io riferii quelle notizie in aula: apriti cielo! Solenni smentite da parte dell'onorevole ministro, e poi, da quanto mi risulta, grossi cicchetti agli incauti funzionari che avevano scoperto alcuni altarini!

Ora quest'anno ho seguito una strada diversa, sia perché non volevo mettere nei pasticci tutta una serie di galantuomini che non mi hanno fatto nulla di male (e d'altra parte, dopo l'esperienza dell'anno precedente, questi galantuomini non si sarebbero certamente sbottonati con me!), sia perché il gabinetto aveva dato disposizioni che ogni notizia e ogni informazione doveva essere fornita tramite il gabinetto stesso, sia perché volevo discutere notizie ufficiali, ufficialissime, non più smentibili da parte dell'onorevole ministro.

Allora ho chiesto, da una parte, tramite il presidente della nostra Commissione onorevole Belliardi, che mi si rispondesse ad alcuni quesiti rivolti al gabinetto del ministro; dall'altra parte, ho chiesto direttamente, con lettera inviata agli ingegneri capi del genio civile della Campania, tutta una serie di notizie ed informazioni; ed ho inviato per conoscenza questa lettera anche al provveditore di Napoli e al gabinetto del ministro.

Risultati: per quel che riguarda le notizie e le informazioni richieste per mezzo del presidente Belliardi fin da luglio, solo il 14 settembre, quando la Commissione è tornata a riunirsi, ed a seguito di personali sollecitazioni da parte del presidente, ho avuto finalmente una risposta scritta ai miei quesiti.

Ebbene, cari colleghi, per alcune risposte i casi sono due: o (mi si consenta l'espressione poco parlamentare) mi si vuole prendere per micco, oppure neanche i funzionari del

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

suo gabinetto, onorevole Tupini, sanno come stanno le cose.

Mi limito a leggere la risposta ad alcune domande.

Una domanda concerneva l'importo dei lavori da completare per ogni categoria di opere alla data del 1° luglio 1949. Risposta: « La richiesta appare troppo generica. Per quanto riguarda i danni di guerra, la cui riparazione costituisce attualmente il precipuo compito del Ministero dei lavori pubblici, l'ammontare dei lavori che rimangono da eseguire dal 1° luglio 1949 ascende a miliardi 963 e 799 milioni, secondo l'unita tabella. La spesa finora sostenuta ammonta a 528 miliardi ». Ora, onorevoli colleghi, è evidente che non si tratta di completare lavori per 963 miliardi, ma di eseguire lavori per 963 miliardi.

Ma quello che invece desideravo sapere era appunto l'importo dei lavori da completare. « Le altre opere — prosegue la risposta — si riferiscono per la maggior parte a quelle intraprese prima della guerra, ad esempio: palazzo del Ministero dell'Africa italiana, palazzo del Ministero degli affari esteri a Roma, ed alcune opere idrauliche per la regolamentazione delle acque, per cui si prevede altra spesa di circa 6 miliardi. Se poi l'onorevole Amendola intendesse riferirsi a lavori degli enti locali (sono quelli che maggiormente interessano) che negli anni scorsi furono iniziati con finanziamenti, ecc., si fa presente che per i relativi finanziamenti gli enti interessati potranno avvalersi della recente legge recante provvidenze, ecc. ».

Praticamente ne sappiamo quanto prima, siamo al punto di partenza.

Un'altra domanda concerneva la necessità del paese per ogni categoria di opere sulla base di numerosi programmi preparati dagli uffici del genio civile e dai provveditori. Risposta: « Le necessità del paese attualmente sono soprattutto quelle di incrementare le costruzioni edilizie, il miglioramento dei porti, le sistemazioni idrauliche nelle zone soggette ad alluvioni e piene. Per buona parte di queste esigenze si confida di far fronte con il sistema dei pagamenti differiti secondo la recente legge ».

Praticamente, anche qui siamo al punto di partenza. Queste poche cose le sapevo già. Non c'era bisogno di disturbare il presidente Belliardi e che questi facesse disturbare il gabinetto del ministro.

Ma, poi, per quanto riguarda i dati che avevo richiesto agli ingegneri del genio civile

della Campania con lettera inviata per conoscenza al provveditore di Napoli ed al capo del gabinetto, le cose sono andate ancora peggio. Avevo scritto: « In relazione all'intervento da farsi alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari quando verrà in discussione il bilancio dei lavori pubblici ed in relazione ad uno studio che vado compiendo sulle necessità della Campania in materia di opere pubbliche, sarò vivamente grato se vorrà farmi sapere, ecc. ».

Ora, gli ingegneri hanno trasmesso tutte le notizie richieste al provveditorato, il quale ultimo le ha trasmesse al gabinetto del ministro. Ho l'impressione che tutti questi dati, tutte queste cifre, tutte queste informazioni, siano passati attraverso una serie di setacci a maglie abbastanza fitte, perché, poi, praticamente ecco il risultato di questa lettera: questo semplice foglio. Starei fresco io se dovessi fare uno studio, tanto più una pubblicazione, sulle necessità della Campania in materia di opere pubbliche, basandomi su questo foglio dove sono unicamente gli stanziamenti dalla fine della guerra ad oggi, globalmente, provincia per provincia, per quanto riguarda i principali settori dell'attività di codesto Ministero.

Anche qui i casi sono due: o i funzionari non hanno sotto mano gli elementi indispensabili perché possano adempiere bene al loro ufficio (eppure mi sembra strano perché a Benevento, per esempio, non soltanto vidi delle belle tabelle nella fiera, ma vidi anche numerosi foglietti in mano all'ingegnere capo), oppure, evidentemente, per partito preso, ispirati dall'alto, si è voluto negare ad un deputato del popolo di conoscere la verità dei fatti, si è voluto impedirmi di assolvere pienamente il mandato che mi è stato affidato, ed io ne protesto vibratamente.

Ed entro ora nell'esame vero e proprio del bilancio, sforzandomi di non ripetere gli argomenti esposti in precedenti discussioni, soprattutto in occasione della discussione sulle quattro leggi Tupini, discussione che, evidentemente, bisogna riconoscerlo, ha in buona parte anticipato e svuotato di contenuto la presente discussione.

Dico subito che per noi di questi settori è fatto non grave, ma gravissimo, ed è fatto fondamentale per motivare il nostro voto contrario, a parte la sfiducia generica che riguarda la politica generale del Governo, che gli stanziamenti di quest'anno siano stati idotti da 238 miliardi ad appena 114 miliardi. Quando si riflette che di questi 114 miliardi ben 60 vengono, anzi verranno, dal

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

fondo lire E. R. P., la decurtazione, la falcidia appare più grave.

In cifre assolute abbiamo una riduzione di circa il 50 per cento. Se poi facciamo riferimento all'esborso del tesoro italiano, questa decurtazione arriva alla percentuale del 75 per cento.

E poco importa che ci si venga a dire che l'anno scorso di quei 238 miliardi circa cento figuravano soltanto contabilmente in bilancio. Noi non ne abbiamo mai dubitato, non soltanto di quei cento, ma non abbiamo anche dubitato che pure una restante e discreta parte degli altri 138 miliardi figurasse soltanto contabilmente. Vale a dire non si trattava soltanto l'anno scorso di trasformare il bilancio da bilancio di cassa in bilancio di competenza ed adeguare quindi gli stanziamenti ai precedenti impegni, alle precedenti autorizzazioni, ma si trattava anche, l'anno scorso, di pagare tutta una serie di lavori già iniziati, talvolta anche completamente eseguiti prima dell'inizio dell'esercizio finanziario, e soprattutto i lavori per la campagna elettorale della democrazia cristiana.

Lo scorso anno avemmo delle smentite. Oggi ci si dirà che quei cento miliardi erano contabili soltanto, figuravano contabilmente in bilancio. Noi troviamo non molto corretto che questo lo si dica oggi e non lo si sia riconosciuto pubblicamente l'anno scorso. Comunque non ci interessa. Ciò che ci interessa è che lo Stato, il tesoro, nel 1948-49, ha ritenuto di poter impegnare per questo dicastero una somma che allora rappresentava il 17 per cento della spesa generale preventivata. Quest'anno, invece, il tesoro impegna una somma che rappresenta soltanto il 7 per cento della spesa generale preventivata che, secondo le previsioni più aggiornate, è di 1597 miliardi, con un *deficit* previsto di 495 miliardi, mentre il *deficit* iniziale previsto per il 1948 era di 443 miliardi. Se poi deduciamo dalle entrate e dalle uscite il fondo-lire abbiamo che i fondi stanziati per il dicastero dei lavori pubblici rappresentano appena il 4 per cento della spesa generale preventivata: quindi, una falcidia vera e propria.

Mentre per il Ministero dell'interno (per il quale già l'anno scorso lamentammo che gli stanziamenti fossero stati incrementati in misura troppo rilevante nei riguardi degli stanziamenti del Ministero dei lavori pubblici) abbiamo ancora un incremento, passando da 81 miliardi a 91 miliardi (e speriamo almeno che con questi altri 10 miliardi si riesca ad acciuffare il bandito Giuliano). E mentre,

poi, la Difesa, pacciardiana e atlantica, è passata niente meno da 217 miliardi e 297 miliardi.

Davvero vi è stato dunque un aumento sensibile per questi dicasteri, aumento dettato da considerazioni politiche, che sono considerazioni politiche di parte e non di carattere nazionale.

Orbene, dei 114 miliardi che figurano nello stato di previsione dell'esercizio 1949-50 il grosso è costituito da circa 75 miliardi dei quali, per l'articolo 2 della legge sul bilancio, 18 miliardi destinati a provvedere alle riparazioni, sistemazioni e completamento di opere pubbliche esistenti a carattere straordinario, e, per l'articolo 3 della legge sul bilancio, 55 miliardi e 750 milioni destinati all'esecuzione di una serie di lavori in relazione ai danni prodotti da eventi bellici. Nel 1948-49 furono stanziati rispettivamente 20 miliardi 500 milioni e 91 miliardi. Ma, onorevoli colleghi, questi 75 miliardi devono essere coperti per 60 miliardi — vale a dire per i quattro quinti — dal fondo-lire. Ora, a noi risulta (lo ha dichiarato il relatore, l'onorevole De Vita, in Commissione) che a tutt'oggi non si è formata alcuna disponibilità liquida a questo riguardo. C'è di peggio. Il rapporto C. I. R. — E. R. P. dei primi quindici mesi dell'E. R. P. in Italia, annuncia che durante l'esercizio finanziario 1949-50 entreranno dal fondo-lire 70 miliardi in tutto; mentre, invece, per il piano di investimenti ne figurano in verità ben 120. Comunque, anche se verranno, occorre sapere quando verranno.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Amendola, è inutile che io rimandi una risposta su questo punto. Posso dare l'annuncio alla Camera che sui 60 miliardi l'E. C. A. ha comunicato di avere ordinato lo sblocco di 40. Sono già state date disposizioni perché i lavori possano proseguire.

AMENDOLA PIETRO. Molto strano, perché per gli altri 20 miliardi...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Tra poco verranno anche gli altri 20 miliardi.

AMENDOLA PIETRO. Tutto fra poco! Comunque, prendo atto senz'altro di questa comunicazione. Noi eravamo, invece, tutti sotto la penosa impressione di quei 20 miliardi del dicembre 1948 per i quali soltanto in agosto (è scritto nella relazione De Vita) la missione E. C. A. si era decisa a dare l'autorizzazione perché fossero impegnati 3 miliardi e mezzo. Comunque, questi miliardi verranno. Auguriamoci che vengano al più presto. Però, non bastano, in quanto la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

missione E. C. A. — ella, onorevole Tupini, ce lo insegna — pretende di controllare minutamente, particolare per particolare, l'impiego di questo denaro: pretende, cioè, di andare a guardare programmi e progetti; è necessario il benessere dei padroni di America: questo è il prezzo della servitù! (*Commenti — Interruzioni al centro*). Dal momento che questi 60 miliardi serviranno anche per riparazioni e ricostruzioni di case danneggiate o distrutte dalla guerra, in seno alla Commissione si avanzava anche il timore che gli americani pretendano di esaminare le singole perizie della casa di Tizio o della casa di Caio, e di dare in conseguenza anche in questi casi il loro benessere.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La prego di fugare questo timore; non sussiste, per questa parte.

AMENDOLA PIETRO. La Commissione al completo tirerà un grosso respiro di sollievo.

La conclusione per questa parte è che comunque passerà del tempo. E per questo anno — quello che ci interessa è il bilancio dell'anno 1949-50 — apparirà nell'attività del Ministero una frattura gravissima; sta per aprirsi un vuoto pauroso per i prossimi mesi; poi sarà colmato, dopo l'inverno, a primavera. Fino allora praticamente io penso che non dobbiamo farci soverchie illusioni: l'attività del Ministero si reggerà sui 15 miliardi, che avanzano, più le quattro leggi Tupini.

Il Governo ed il Ministero, infatti, giustificano le decurtazioni, le riduzioni degli stanziamenti con l'esistenza delle quattro leggi Tupini. Questo è il ragionamento del Governo: noi abbiamo ridotto e riduciamo lo sforzo finanziario immediato dello Stato per raggiungere il pareggio (per inseguire, diciamo noi, la chimera del pareggio; chimera, che, in conseguenza degli ultimi avvenimenti monetari, si va allontanando ancora di più); ma, in compenso di questo sforzo finanziario ridotto dello Stato, noi stimoliamo, attraverso le quattro leggi, l'iniziativa periferica (degli enti locali, dell'istituto delle case popolari, delle cooperative, dei privati); mobilitiamo le risorse liquide di questi enti e di queste persone; mobilitiamo il risparmio giacente presso gli istituti di credito o determinati istituti di credito.

Questo ragionamento non fa una grinza; ma nella pratica è pacifico, onorevole Tupini, che ci vorrà del tempo, prima che le sue quattro leggi comincino a dimostrare quella efficacia operante, di cui sono suscettibili, quale che sia questa efficacia operante. Occorre, anche in questo caso, attendere almeno fino

alla primavera: nove mesi, a decorrere dall'inizio dell'esercizio finanziario, durante i quali il Ministero dovrà segnare il passo e segnare una stasi nella propria attività; nove mesi, in sui si apre una frattura, un vuoto. Infatti, per quanto riguarda la legge che autorizza l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito mediante concessione, la Camera sa che l'esecuzione di questa legge è stata bloccata dalla Camera stessa fino alla data del 31 ottobre, nella speranza che nel frattempo il ministro Pella possa mettere a disposizione dell'onorevole Tupini la somma di circa 50 miliardi, che costituisce l'importo di queste opere straordinarie da eseguire direttamente da parte dell'amministrazione centrale, speranza che tutti quanti abbiamo fatto e facciamo nostra. Infatti, se questa speranza si tramutasse in realtà, evidentemente lo Stato potrebbe realizzare un risparmio che il relatore, onorevole De Vita, calcolava attorno al 30-40 per cento, in quanto le opere in concessione vengono a costare molto di più.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Potremmo fare il risparmio anche nel tempo, perché potremmo cominciare prima, se avessimo i denari.

SILIPO. Non c'è molto da sperare; io non lo spero.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. C'è ancora un mese.

AMENDOLA PIETRO. Io non lo spero affatto, perché il rapporto C. I. R.-E. R. P. denuncia per noi non più, come nei mesi precedenti, un incremento continuo delle entrate ma una contrazione: quindi non c'è da sperare in una nota di variazioni in questo senso. Il ministro afferma che, se vi saranno i soldi, potremo cominciare subito.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho detto che potremmo cominciare « prima », non « subito ».

AMENDOLA PIETRO. Tornerò più tardi su questo punto, perché debbo dire qualcosa di molto grave a proposito di analoghe assicurazioni che ella ha dato in altra circostanza.

Circa la legge « disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie », per ciò che riguarda il titolo II (agevolazioni tributarie per la costruzione di case per i lavoratori), non abbiamo il più vago sentore che questo titolo sia operante di effetti benefici e non abbiamo notizia che quei 700 milioni che l'onorevole Toselli, relatore al Senato di questo disegno di legge, prevedeva

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

non essere questa una azzardata ipotesi ecc., ecc., si siano costruiti.

Per ciò che concerne il titolo I (costruzione di case popolari) il ministro sta ancora ripartendo, quale unico arbitro insindacabile, i due miliardi di contributi che costituiscono la prima rata. Per un intero triennio infatti sono stati deliberati 5 miliardi che dovrebbero permettere la costruzione di 300.000 vani. Per ora si è ancora alla fase dei contributi. Mi risulta che per gli istituti delle case popolari e per l'I. N. C. I. S. questa ripartizione è già un fatto compiuto ma non è ancora un fatto compiuto per le cooperative e gli enti locali. Quindi anche in questo settore dobbiamo ancora attendere del tempo, sempre con la speranza che la legge funzioni pienamente e che funzioni soprattutto l'ingranaggio del credito.

Ma, onorevoli colleghi, la legge: « norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici », che ci doveva dare 100.000 vani ricostruiti all'anno, ce ne darà invece appena 2.000, se la Camera non provvederà a riparare ad una grave dimenticanza del ministro e del Governo che hanno semplicemente ommesso di predisporre i finanziamenti per l'applicazione della legge per quest'anno. Abbiamo, infatti, stanziato, per quanto riguarda i contributi dal 4 al 5 per cento in base all'articolo 5 della legge di bilancio, 33 milioni, non tutti utilizzabili per questi contributi: una cifra — ella, onorevole ministro sarà d'accordo con me — irrisoria, in quanto significa, aggiunto poi il concorso dei privati, che si potranno fare sì e no lavori di ricostruzione per un miliardo, vale a dire si potranno ricostruire appena due mila vani. Per quanto riguarda poi i contributi in capitale ai sensi dell'articolo 2 della legge Tupini, il quale concede l'80 per cento della spesa per le ricostruzioni, ebbene, di questo contributo è fatta esplicita menzione all'articolo 3 della legge del bilancio, ma secondo quanto ci ha comunicato verbalmente e per iscritto il relatore, onorevole De Vita, nella ripartizione in articoli dei capitoli che si riferiscono all'articolo 3 della legge di bilancio, non figura niente. I 19 miliardi figurano destinati interamente alle riparazioni, o quasi interamente...

DE VITA, *Relatore*. Vanno alle riparazioni e alle ricostruzioni. Quindi lo stanziamento c'è, ma è prevalentemente per le riparazioni.

AMENDOLA PIETRO. Ella sa, onorevole De Vita, e i colleghi lo possono testimoniare, che in Commissione fu rilevato che

il Governo non ha stanziato nulla o quasi nulla quest'anno per quanto riguarda i contributi in capitale per la ricostruzione. Io non so davvero quale potrà essere quest'anno l'efficacia di questa legge, a meno che la Camera non accolga la proposta della Commissione, di stornare cioè dal capitolo revisione prezzi alcune centinaia di milioni, onde rimpolpare lo stanziamento irrisorio che il bilancio prevede per il finanziamento di questa legge.

E dire che quando fu discussa e votata la legge risultava, e tuttora dovrebbe risultare, che in Italia vi sono 2 milioni e 700 mila vani da ricostruire per una spesa complessiva di 1000 miliardi; il che significa che, se tutti volessero avvalersi delle provvidenze di questa legge, il contributo annuo a carico dello Stato dovrebbe ammontare a ben 45 miliardi.

E io mi meraviglio altamente che l'onorevole Sullo, di solito così diligente e bene informato, abbia potuto scrivere nella rivista *Montecitorio*: « In virtù della nuova legge, lo Stato interviene ora ad agevolare le ricostruzioni dei beni dei privati in tutti i comuni (e non solo nei maggiormente danneggiati, come prima) mediante la concessione di un concorso immediato in capitale fino all'80 per cento ». L'onorevole Sullo seguita poi sullo stesso tono; e da questo suo articolo uno che non fosse informato dovrebbe dedurre che già quest'anno questa legge sia operante e già quest'anno lo Stato stia sborsando da 40 a 50 miliardi annui. L'onorevole Sullo aveva rimproverato di recente noi dell'opposizione di essere talvolta un po' troppo frettolosi nell'esprimere taluni giudizi, ma mi sembra che, questa volta, la fretta sia stata cattiva consigliera proprio dell'onorevole Sullo.

Lo Stato, praticamente, quest'anno rinuncia a vedere alleviata la paurosa crisi delle abitazioni, a vedere stabilito un maggior equilibrio fra le abitazioni stesse (per le quali siamo già in *deficit* per milioni di vani) e la popolazione, dato anche che la popolazione ha un incremento annuo di ben 500 mila unità. Altro quindi, onorevole ministro, che i 400 mila vani annui circa che ella prevedeva! Noi pensiamo di essere al di sotto della metà, almeno per quest'anno; e ciò anche tenendo conto del fatto che, per quanto concerne il Fanfani-case, il ministro Fanfani ha parlato di 50 mila vani. Il ministro Fanfani, evidentemente, sarà meglio informato della direzione dell'I. N. A.-casa, direzione alla quale noi ci rivolgiamo tutti i giorni e

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

che non è in grado di precisare ancora né l'ammontare dei lavori in corso né l'ammontare dei vani che saranno costruiti prima della fine dell'esercizio finanziario. Tale direzione ha saputo semplicemente dirci che 600 cantieri stanno entrando in azione e che ogni cantiere costruirà edifici che avranno da 6 a 24 appartamenti, che gli appartamenti andranno dalle tre alle cinque stanze, ma vi saranno anche casette con un appartamento solo. Ora, facendo una media di queste cifre, risulta che siamo molto, ma molto al di sotto dei 50 mila vani dei quali ci ha parlato il ministro Fanfani, e che si arriva, sì e no, a circa 25 mila vani.

Quindi, onorevoli colleghi, la situazione resta grave e continuerà ad aggravarsi in conseguenza dell'incremento demografico.

Onorevole Tupini, ella è stata così cortese — lo è sempre, del resto — da farci trovare in cassetta, con un suo bel biglietto da visita, un fascicolo pubblicato dalla commissione per lo studio del problema per la casa. Noi la ringraziamo, ma io personalmente avrei preferito non ricevere l'omaggio, bensì che ella avesse messo in pratica le conclusioni alle quali erano giunti i relatori di questa commissione da lei presieduta, i quali avevano approntato un piano di circa 300 mila vani da costruirsi come segue: 1) ricostruzione di vani distrutti: 100 mila; contributo statale in capitale (in ragione del 50 per cento della spesa): lire 20 miliardi; 2) edilizia sovvenzionata: vani 100 mila; contributo statale come sopra: 20 miliardi; 3) piano di ricostruzione: contributo statale: 10 miliardi; 4) contributo sugli interessi di ammortamento per l'edilizia sovvenzionata durante il periodo di cinque anni: 600 milioni; 5) contributo di incoraggiamento per la costruzione di nuove case per il periodo di cinque anni, ecc. Quindi, per una spesa totale di 51 miliardi e 800 milioni, 300 mila vani all'anno sarebbero stati effettivamente costruiti o ricostruiti.

Invece, con le sue leggi e con un finanziamento così scarso come quello che ad esse è stato dato a tutt'oggi, questa garanzia noi non l'abbiamo, e il problema delle case rimane un problema aperto ed insoluto.

Anche l'ultima legge, riguardante l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali, richiederà del tempo: ora soltanto cominciano ad arrivare le prime richieste da parte degli enti locali; e, quando le richieste saranno arrivate tutte, apparirà in tutta la sua crudezza che il finanziamento per questa legge è completamente irrisorio in confronto alle necessità del Mezzogiorno

d'Italia e di tutte le aree depresse del nostro paese in materia di acquedotti, di edifici scolastici, di fognature, di allacciamenti stradali, ecc. Sono migliaia e migliaia infatti i paesi in cui mancano gli elementi primi per una convivenza civile.

Il segretario comunale di Monasterace, per citare un esempio, ha pubblicato sul *Giornale d'Italia* di domenica 18 settembre un articolo sotto questo titolo: « Il problema delle aree depresse », e in esso denuncia appunto che la esiguità dei fondi rende impossibile l'attuazione di qualsiasi progetto di rinascita e di ricostruzione, e aggiunge che in quel comune la situazione è veramente tragica per la mancanza di fognature, di edifici scolastici e di tutto quanto possa rappresentare le più urgenti necessità di vita; polemizzando poi con quanto ha detto al Senato il senatore Conti, afferma che inoperanti sono rimaste tutte le leggi che riguardano il Mezzogiorno. Cita anche l'onorevole Carcaterra e le promesse che in futuro tali fondi saranno aumentati, ma conclude: « Sì, quando si avrà l'oro del traforo del Monte Bianco! ».

E allora, onorevoli colleghi, noi pensiamo che improvvidamente si sia regolato il ministro, per quanto concerne la sua responsabilità nell'accettare e condividere una determinata linea economica e finanziaria; noi pensiamo che molto improvvidamente si siano falcidiati gli stanziamenti, nel bilancio 1949-50, per perseguire a tutti i costi il criterio del pareggio e facendo altresì affidamento sulla pronta, sull'immediata efficacia delle quattro leggi Tupini. Esse infatti con il tempo, soltanto con il tempo, daranno quello che potranno dare, ma, nell'attesa, come dice un vecchio detto, era meglio non abbandonare la via vecchia completamente o quasi, come si è fatto, pur cominciando a battere a poco a poco anche la via nuova.

E io penso che molto male ha fatto la Commissione finanze e tesoro, nel luglio scorso, a bocciare la proposta nostra, la proposta cioè della VII Commissione (lavori pubblici), quando noi chiedevamo il minimo indispensabile per permettere al Ministero di non ridurre in misura troppo rilevante il ritmo della sua attività.

Quest'anno siamo, lo ripeto ancora una volta, di fronte a questo vuoto, di fronte a questa frattura; vale a dire non abbiamo un volume di lavori previsti che rappresenti un minimo compatibile con le esigenze del nostro paese e con il flagello della disoccupazione. La disoccupazione, infatti, anche se potrà subire punte più o meno alte o basse a



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

seconda delle stagioni, è pur sempre un flagello che imperversa per tutto l'anno e, sotto questo riguardo, è il nostro paese quello che porta la triste palma.

Il ministro Fanfani ha parlato poche sere or sono intorno a questo problema. Ebbene, le sue statistiche, per quanto ispirate a criteri restrittivi (nel senso che, come voi sapete, precise disposizioni vietano l'iscrizione agli uffici di collocamento e quindi la registrazione di certe determinate categorie di cittadini), pur tuttavia denunciano — se noi raffrontiamo la cifra dei disoccupati risultanti al mese di luglio con quella dei disoccupati risultanti al mese di ottobre del 1948 — denunciano, dicevo, non già una diminuzione, ma esattamente un aumento di ben 35.000 unità.

Noi sappiamo bene, d'altro canto, come i disoccupati non siano semplicemente costituiti da quel milione e 700 o 800 mila unità, circa che risultano dalle statistiche del ministro Fanfani; noi sappiamo — e lo sappiamo particolarmente noi delle cosiddette aree depresse — che vi sono migliaia e migliaia di piccoli artigiani, di braccianti, di piccolissimi esercenti, i quali non riescono a sbarcare il lunario con la loro normale attività, e che costoro hanno assoluta necessità, per provvedere ai loro bisogni durante tutto il corso dell'anno, di andare a lavorare a giornata. Così, per buona parte dell'anno vanno a lavorare presso proprietari terrieri oppure vanno a lavorare quando si fanno di questi lavori pubblici. Io potrei elencarvi decine e decine di paesi della mia regione nei quali buona parte di quei disoccupati fa affidamento, soprattutto alle soglie dell'inverno, su lavori pubblici, per risolvere almeno per qualche mese, alla meno peggio, il problema del tozzo di pane quotidiano.

Il ministro Fanfani, per quanto riguarda il settore che ci interessa, ha affermato esservi un incremento di 20-30 mila giornate lavorative e, da qualche tempo a questa parte, un incremento di 40-50 mila giornate lavorative nel settore dell'industria edile. Però, le sue affermazioni risultano nettamente smentite dalla relazione dell'onorevole De Vita, dove si parla di 225 mila operai impiegati, con un incremento di 10 mila operai soltanto rispetto al periodo precedente. Ma quello che è molto interessante e triste, e che risulta dalla relazione, è che il periodo medio lavorativo per ognuno di questi operai è di 174-179 giornate; essi cioè lavorano per circa la metà dell'anno: un giorno mangiano e l'altro no!

DE VITA, *Relatore*. Sono dati del Ministero del lavoro.

AMENDOLA PIETRO. Allora, il ministro del lavoro si dà la zappa sui piedi. Praticamente se questi operai lavorano 174 giorni all'anno, non sono più 225 mila, ma la metà, per tutto l'anno! Non so per ciò con quale coscienza il ministro Fanfani possa ritenere che, nelle giornate in cui questi operai non lavorano, essi non siano dei disoccupati, ma degli occupati!

Ora, è una situazione questa molto triste e molto grave. Che avverrà di tutti costoro? Che avverrà, per quanto riguarda la mia circoscrizione, dei 43.968 disoccupati di Salerno, dei 15.428 disoccupati di Avellino, dei 10.841 disoccupati di Benevento, che sono quelli censiti nelle schede ufficiali? Che avverrà di costoro, specie con l'inverno che batte alla porta?

Ho letto sui giornali che il ministro Tupini sta predisponendo un piano di lavori invernali; mi pare anzi che se ne sia già parlato al consiglio dei ministri. Abbiamo letto degli annunci, dei comunicati. Ebbene, sapete, onorevoli colleghi, cos'è avvenuto lo scorso anno? L'anno scorso già da molti mesi si parlava di un piano di lavori invernali e, prima che ce ne interessassimo noi in questa aula, vi furono dei comunicati e articoli. Nel mese di dicembre alla Camera noi approvammo una spesa di 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche anche a sollievo della disoccupazione invernale (questa almeno era la finalità della spesa nei nostri voti). Ebbene (questi sono dati del Gabinetto del ministro e, perciò, ufficiali), al 31 marzo, cioè quando l'inverno era già finito da dieci giorni, risultavano iniziati (non sappiamo da quanto tempo) 889 lavori per una somma impegnata di appena 5 miliardi, per un quarto appena cioè di quella somma che invece avrebbe dovuto servire integralmente a portare un sollievo alla disoccupazione, e ciò nel momento in cui tale sollievo era necessario e richiesto, e in modo quindi che il medico non arrivasse troppo tardi a dare la medicina all'ammalato. Ma, onorevoli colleghi, iniziata ormai l'estate, alla data del 30 giugno, restavano ancora da impegnare 6 miliardi sui 20 assegnati per i lavori invernali: quindi, oltre un quarto della somma.

Ora, noi attendiamo dall'onorevole Tupini qualche spiegazione su una situazione così assurda: come mai questo sollievo non è stato portato durante l'inverno? si tratta forse di ritardo nell'elaborazione dei programmi o dei progetti? Ma come è possibile

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

questo ritardo se della cosa si parlava già da mesi? Io penso che ogni anno i suoi funzionari, onorevole ministro, siano ben preparati molto tempo prima che cominci l'inverno, per l'eventualità che si rinnovino i programmi di lavori per il periodo invernale. E, d'altro canto, ella ci ha sempre dichiarato di avere i suoi cassetti così pieni di programmi da non riuscire a chiuderli! La giustificazione del ritardo nell'elaborazione dei progetti o dei programmi non sembra quindi possa reggere. Vi è allora l'ipotesi di interferenze di natura politica, l'ipotesi di pressioni, talvolta contrastanti fra loro, fatte da colleghi della maggioranza per ottenere il rimaneggiamento di piani, per fare includere questo o quel paese, a seconda della convenienza personale, o anche della convenienza politica del partito democratico cristiano. Certo è che l'onorevole Covelli può darmi atto che, trovatici insieme all'ufficio del genio civile di Avellino nel mese di marzo, e avendo io domandato all'ingegnere del genio civile a che punto stessero i lavori invernali, egli ci rispose che il programma non gli era ancora stato restituito dal Ministero; ed eravamo alle soglie della primavera!

Ora, questa è una situazione inaudita, assurda. Vorrei usare espressioni più forti: non le uso pensando che tale situazione possa essere dovuta — e questa è l'ipotesi migliore — a un disfunzionamento dell'amministrazione centrale o delle amministrazioni periferiche, dal quale derivi un'eccessiva lentezza. Ma allora questa ipotesi smentisce le affermazioni sempre fatte dal ministro, ogni qualvolta ci presenta dei provvedimenti e ci invita a votarli subito, a non perdere tempo. Egli è solito dire che «il meglio è nemico del bene» (ho imparato a memoria, ormai, la frase), e ci fa presente che i lavori debbono essere subito messi in cantiere per dare lavoro e pane ai disoccupati.

Ma queste affermazioni non sono suffragate dalla realtà dei fatti. Noi chiediamo perciò all'onorevole ministro più franchezza, più sincerità, più onestà di parola. E se egli vuole — come non può non volere — che l'amministrazione proceda meglio, con una maggiore rispondenza alle esigenze e ai bisogni del paese, e particolarmente ai bisogni dei disoccupati, noi ci permettiamo, molto modestamente, di sottoporgli alcuni nostri consigli.

Il primo consiglio, onorevole Tupini, è che ella non voglia più continuare ad accentrare tutto attorno alla sua persona, per quanto riguarda sia i programmi e i piani, sia soprattutto le assegnazioni e ripar-

tizioni di fondi (dei fondi normali di bilancio come dei fondi di cui alle leggi speciali). Questa è una prassi antidemocratica, una prassi che, a nostro parere, sminuisce il prestigio e l'autorità dei funzionari centrali e periferici, una prassi che rallenta sensibilmente tutto l'ingranaggio dell'amministrazione dei lavori pubblici; e questa è soprattutto, onorevole Tupini, una prassi che si presta alle più svariate dicerie,...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non le temo!

AMENDOLA PIETRO. ...e ai più vari sospetti che vengano commessi dei favoritismi nei riguardi di persone o di enti per ragioni di carattere politico o di partito.

E badi che, a quel che ci risulta, quanto sta avvenendo, specie per ciò che riguarda la ripartizione dei contributi per le cooperative (una delle varie voci di cui alla legge per l'incremento dell'edilizia popolare e sovvenzionata), è veramente grave, onorevole Tupini. Pare che assolutamente nessuno abbia potuto mettere naso o becco in questi fondi destinati alle cooperative. Mentre ella era indisposto, io ero stato premurato perché venissi a segnalare una cooperativa, la cooperativa «Agraia», costituita fin dal 1945, presieduta da un impiegato dello Stato, un insegnante, un illustre liberale, il professor Arangio-Ruiz. Ma ella stava poco bene e quindi non sono venuto da lei: mi sono limitato a telefonarle per farle i miei auguri. Ma, a quanto pare, almeno sulla carta, ella aveva trasferito a casa sua i fondi da distribuire alle cooperative! E così abbiamo tutta una serie di denunce circostanziate, riguardanti cooperative costituite di recente, come ad esempio la «Ennia», la «Grifo» (forse perché ne fa parte il pilota di un'altissima personalità), che hanno avuto il contributo, pur essendo state costituite da poco, mentre tante altre, più anziane, non hanno avuto niente.

E vi è di peggio! Ella, in data 24 giugno 1949, scriveva al senatore Giacometti assicurandogli che, appena pubblicata questa legge, non avrebbe mancato di esaminare con ogni possibile benevolenza la richiesta della cooperativa postelegrafonica di Avellino. Ma la legge è stata pubblicata e la postelegrafonica non ha avuto niente, mentre altre tre cooperative di Avellino, sol perché di diverso colore, hanno avuto tutto. Da ciò la protesta della cooperativa quando apprese di essere stata esclusa, mentre le altre (la «Montevergine», l'«Audace» e quell'altra della confederazione bianca) hanno avuto l'autorizza-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

zione del ministro a contrarre mutui per 40 milioni.

Ora, occorre che ella, onorevole Tupini, renda conto dei criteri ai quali si è ispirato nella ripartizione di questi fondi, occorre che ella renda conto del perché di questa discriminazione di trattamento, di cui abbiamo notizia non soltanto da Avellino e Roma, ma da tutta Italia.

Questo è dunque il primo consiglio, vale a dire di non volere accentrare tutto nella sua persona, di non volere soprattutto monopolizzare la erogazione dei fondi, e di quelli normali e di quelli straordinari.

Un secondo consiglio: che, a cominciare dal capo dell'amministrazione, tutti i funzionari dell'amministrazione centrale e periferica ricevano, sì, con la dovuta cortesia deputati e senatori, cercando di compenetrarsi delle esigenze di cui i rappresentanti del popolo si fanno portatori; ma che resistano, assolutamente resistano alle pressioni mosse da rappresentanti della maggioranza, talvolta contrastanti fra loro, per indurli a prendere o proporre provvedimenti che siano in contrasto con la loro coscienza, in contrasto con quella che deve essere la loro posizione in determinate situazioni (perché sono loro, tecnicamente, i competenti, loro i responsabili dell'andamento buono o cattivo delle cose); che prendano invece quei provvedimenti i quali sembrino loro i più idonei e opportuni, senza timore di trasferimenti, pensando unicamente ed esclusivamente a fare il loro dovere senza guardare in faccia nessuno; perché, grazie a Dio, la Costituzione nel nostro paese v'è ancora, e non è stato ancora instaurato in esso un regime di parte.

Terzo consiglio: se poi la mole dei lavori fosse troppo grande rispetto all'organico dell'amministrazione centrale e periferica, si faccia ricorso ai tecnici privati, a tanti valorosi professionisti che oggi patiscono la fame, che sono disoccupati in seguito alla crisi dell'industria edilizia; e si affidi loro l'incarico di progettare, di dirigere certi lavori. In questa guisa, da una parte si darà pane e lavoro a dei valorosi professionisti, e dall'altra tutta l'attività del Ministero potrà essere resa più celere, più spedita, e ancora si eviteranno certe procedure sommarie attraverso le quali vengono esaminati e approvati taluni progetti; si eviteranno degli errori che poi costringano a tornare da capo.

Noi, davvero con profondo rammarico, vediamo che nei capitoli 147 e seguenti del bilancio sono stanziati complessivamente appena 30 milioni per retribuzioni e compensi

a tecnici privati, cioè circa 1 milione e mezzo (o due milioni) per provveditorato. Con 30 milioni evidentemente sarà solo un numero molto esiguo di tecnici e di professionisti privati a poter essere utilizzato, valorizzato, impiegato, mentre sappiamo che la mole dei lavori da eseguire è pari a decine e decine di miliardi.

Noi vogliamo sperare che, se pur non accoglierà questi nostri consigli, ella vorrà almeno considerarli attentamente.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ne ho preso nota.

AMENDOLA PIETRO. Siamo certi che, se li seguirà e si metterà subito al lavoro, quest'anno i lavori invernali potranno essere effettivamente iniziati e ultimati durante l'inverno.

E vengo alla conclusione. L'ultima ragione per la quale noi voteremo contro questo bilancio (o per lo meno l'ultima fondamentale) è che l'anno scorso si erano formulati voti non soltanto da questi settori, ma anche da altri, perché il Ministero avesse proceduto a elaborare un piano organico di lavori, secondo una visione prospettica delle esigenze e dei bisogni del paese, secondo cioè una graduatoria di precedenza; un piano organico di lavori volto a stabilire quel tale equilibrio di cui abbiamo parlato poc'anzi fra abitazioni e popolazione, volto a soddisfare le esigenze di civiltà davvero elementari di migliaia e migliaia di nostri paesi; un piano organico di lavori, razionale, coordinato, graduato nel tempo, affinché si fosse anche dato un impulso immediato alla ripresa economica del nostro paese e poi, mediamente nel tempo, si fosse dato anche un contributo all'aumento della capacità produttiva del paese stesso. Ebbene, non se ne è fatto niente e, a quanto pare, non v'è neanche da farsi illusioni che si abbia l'intenzione di fare alcunché.

Quello che però, secondo noi, è più grave, è questo: ciò che si spende (sia poco o molto, in questa sede non ci riguarda) si continua a spenderlo secondo visioni particolaristiche, sia dei funzionari centrali e periferici che del ministro, di quel ministro che invece ha sempre asserito di avere i piani pronti nel cassetto, mancandogli soltanto i soldi per realizzarli.

Quello che si spende lo si continua a spendere, ancora anarchicamente. D'altra parte noi presumiamo che, ormai, il ministro, fin tanto che durerà questo Governo, abbia escluso per sempre, radicalmente, la possibilità di una politica di pianificazione, in quanto con le sue leggi ha scaricato dalle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

spalle dello Stato il 90 per cento dell'iniziativa, ha scaricato dalle spalle dello Stato il peso di questa responsabilità senza però dare all'iniziativa periferica, sia privata sia degli enti locali, la possibilità finanziaria di farsi valere concretamente...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Perché dice « con le sue leggi » e non « con le nostre leggi » ?

AMENDOLA PIETRO, *Mie no, perché ho votato contro. Comunque, voglio riferirmi praticamente alla legge degli enti locali e alle condizioni di cose in cui essa mette il Mezzogiorno d'Italia, malgrado le migliori intenzioni di Don Giovanni Porzio. Questa legge, praticamente, sostituendo alla visione centrale, panoramica, la visione periferica, particolaristica, farà iniziare molti lavori i quali saranno molto meno urgenti, molto meno interessanti, e molto meno indifferibili di quanto non avverrebbe se invece vi fosse un'unica visione centrale, un unico metro, un'unica linea di condotta: ne conseguirà non dico uno spreco, ma un disordinato impiego di energie, di denaro e di lavoro. In secondo luogo si faranno avanti i sindaci, gli amministratori più spregiudicati, quelli che hanno più santi in paradiso; mentre i più modesti, i più timidi, quelli con padroni meno autorevoli, resteranno indietro. Finirà che i primi avranno la strada di abbellimento, e i secondi resteranno ancora senz'acqua e senza fognatura.*

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo vale allora a maggior ragione per l'altro caso da lei patrocinato. Questa tesi non regge.

AMENDOLA PIETRO. Se tutta questa materia venisse davvero pianificata, si avrebbe una scala di precedenze, una graduatoria di bisogni e di esigenze che verrebbero soddisfatte mano mano secondo la loro priorità.

Infine, con la possibilità, prevista dalla legge, che il Tesoro anno per anno si sostituisca agli enti locali inadempienti, alla scadenza della rata del mutuo, per il pagamento di questa rata presso l'Istituto mutuante, noi abbiamo frustrato in parte uno degli scopi del disegno di legge, quello cioè di concorrere al raggiungimento del pareggio. Infatti non potendosi prevedere anno per anno quanti di questi enti (e temo che sarà la grande maggioranza) non faranno fronte ai loro impegni, ogni anno vi sarà in bilancio un grosso punto interrogativo. Ma, d'altra parte, la esiguità irrisoria dei fondi stanziati per il funzionamento della legge, come diceva giustamente il segretario comunale di quel paese di Cala-

bria, del quale ho letto poc'anzi la lettera, sta a significare che per noi meridionali, a tutt'oggi, ancora nulla è cambiato. Ancora non si ha l'impressione che il Governo della Repubblica voglia, afferrando il toro per le corna, affrontare coraggiosamente il problema dell'arretratezza delle nostre contrade con i mezzi necessari. Questo è anzitutto problema sociale di riforma agraria, ma, anche e congiuntamente, problema di opere pubbliche, che sono assolutamente indispensabili non soltanto per portare la civiltà in quei paesi ma anche per valorizzare economicamente quelle contrade, favorirne lo sviluppo economico, e quindi dare benessere e progresso a quelle popolazioni elevandole materialmente e moralmente.

Ora, onorevole Tupini, noi pensiamo che per ottenere ciò occorra ben altro e molto di più delle sue quattro leggi: occorre che il Governo si decida una buona volta, anche in questo settore della sua politica, a mutare decisamente rotta, si decida a iniziare quella grande, quella larga politica...

SAGGIN. Allora il ministro Tupini finora non ha fatto niente !

AMENDOLA PIETRO. Quello che ha fatto è inadeguato, insufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Saggin, l'onorevole Tupini non ha bisogno di difensori di ufficio.

AMENDOLA PIETRO. Del resto, è per non abusare della pazienza dei colleghi che ho fatto a meno di leggere quanto scrive il signor Hoffmann, o chi per lui, nel giudicare la politica dei lavori pubblici e la politica edilizia che si segue nel nostro paese. Anche gli americani sono scontenti, molto scontenti di voi perché impiegate male i denari che essi vi danno, perché la situazione rimane stazionaria e perché manca quella politica audace e coraggiosa — anche essi la definiscono così — che sarebbe l'unica suscettibile, congiuntamente ad altri provvedimenti, di poter eliminare quella disoccupazione che gli economisti borghesi chiamano disoccupazione di attrito e non di struttura; disoccupazione ciclica e non cronica.

Si muti dunque rotta radicalmente, anche in questo settore, come in tutti gli altri settori della politica economica e finanziaria, interna ed estera del Governo.

Ma noi non ci facciamo alcuna illusione sulla vostra buona volontà, sulla possibilità vostra di mettervi sulla strada che noi vi indichiamo a nome della grande maggioranza del popolo lavoratore del nostro paese. In attesa pertanto che il popolo stesso vi induca

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

a cambiare politica o, meglio ancora, arrivi — e vi arriverà senz'altro, prima o poi — a cambiare politica e Governo, in questa attesa noi crediamo di assolvere al nostro dovere, al mandato affidatoci, negando, per tutte le ragioni già ampiamente illustrate, la nostra fiducia al ministro e al Governo nonché la nostra approvazione al bilancio dei lavori pubblici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono spiacente di dover intervenire nel corso della discussione. Devo dare subito smentita a una affermazione dell'onorevole Amendola: se la dessi a conclusione della discussione, forse la smentita avrebbe meno valore.

L'onorevole Amendola ha affermato che, nella distribuzione dei fondi a favore delle cooperative, io avrei deliberatamente estromesso dalla concessione una cooperativa di posteletrografonici del comune di Avellino.

Ora, devo dichiarare all'onorevole Amendola ed alla Camera che questa notizia è destituita di fondamento perché, per quanto fosse possibile che ciò avvenisse, dato che non tutte le cooperative possono essere ammesse alla concessione per la limitatezza dei fondi in confronto dell'enorme richiesta dalle medesime fatte in tutta Italia, proprio otto giorni fa la cooperativa posteletrografonici di Avellino fu ammessa a concessione, ed il relativo decreto — ho voluto sinceramente adesso per telefono — è stato firmato il 27 di questo mese.

L'onorevole Amendola, se vuole, può controllare direttamente al Ministero l'esattezza di questa mia affermazione che io ho tenuto a fare non solo per omaggio alla verità ma soprattutto per sottolineare lo spirito con il quale, pur non sapendo come erano andate le cose, ha parlato l'onorevole Amendola, attribuendo a me quale misura delle mie azioni un metro che forse sarebbe il suo se egli o qualche altro della sua parte sedesse a questo posto. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

GASPAROLI. Onorevole Amendola, faccia ammenda! (*Commenti*).

AMENDOLA PIETRO. Se il decreto è stato firmato ieri l'altro, come posso esserne oggi a conoscenza?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Ho l'onore di portare in

quest'aula il pensiero del gruppo cui appartengo su quanto riguarda il bilancio e la politica generale del Ministero dei lavori pubblici.

Al concetto puramente economico e finanziario di vagliare il bilancio in esame, noi contrapponiamo un concetto tecnico-politico che ci sembra più rispondente a questa libera discussione. Non farò un discorso fiume; mi limiterò soltanto ad un rigagnolo e sarò nudo, stringato, come la mia veste mentale e gli studi fatti mi invitano a fare. Passerò in rapida rassegna le voci del bilancio, soffermandomi su alcune di esse che stanno particolarmente a cuore all'istanza socialista.

Da un primo sguardo d'insieme all'attuale bilancio, paragonandolo a quello discusso l'anno scorso in quest'aula, riteniamo doveroso far rilevare che si è fatto un passo nettamente avanti verso quel concetto di profondo aspetto democratico del bilancio stesso (del resto più volte illustrato dai colleghi di ogni settore) che è dato dal controllo del potere legislativo sull'esecutivo. Abbiamo, cioè, apprezzato come varie voci del bilancio dell'anno scorso siano state in questo convenientemente suddivise, in modo da permettere a chiunque di entrare nel merito dei provvedimenti ministeriali, specialmente di quelli che stanno, forse, più a cuore e sono più presenti all'opinione pubblica nazionale: di quelli, cioè relativi alla ricostruzione edilizia.

Pur affermando che su questo terreno v'è ancora molto da fare (prova ne sia la proposta della nostra Commissione dei lavori pubblici di scindere il capitolo 308) non possiamo non dar atto all'onorevole Tupini di questa sua sensibilità democratica. Naturalmente noi socialisti non possiamo non invitare l'onorevole ministro a continuare a camminare speditamente su questa strada. Sarà tanto meglio e per lui e per l'istituto parlamentare.

Un primo elemento che appare subito evidente e che ci lascia perplessi è l'ammontare dei residui al 1° luglio 1949: ben 265.118.000.000 di lire figurano in bilancio a questo titolo. Naturalmente a questa cifra non si è giunti in questo solo esercizio, poiché v'è il peso dei 189.803.000.000 di residui al 1° luglio 1948.

Questo stato d'animo del resto si nota anche leggendo la relazione dell'onorevole De Vita, relazione veramente pregevole: do atto all'onorevole relatore dei suoi sforzi, tanto più apprezzati da noi tecnici che siamo forse più abituati alle formule della statica ed alle interpretazioni delle sue leggi che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

ad entrare profondamente nel merito delle cifre di un bilancio.

La perplessità che proviamo di fronte a questi 265 miliardi di residui sta nella indeterminatezza della loro natura.

Indeterminatezza che non ho saputo chiarire nelle cifre del bilancio stesso. Sono residui veri e propri, quindi differenza fra preventivi e consuntivi di opere già eseguite, oppure sono somme già stanziata e non ancora impegnate formalmente? (Vedremo poi se il ministro ci potrà fornire elementi di fatto). O infine c'è qualche cosa di tutto questo e anche di altro, forse persino il residuo di quella amministrazione un po' raffazzonata che noi abbiamo ereditato, che anzi ella, onorevole ministro, ha ereditato dalle gestioni di guerra e di un dopoguerra così affannoso?

Ella, onorevole Tupini, è troppo scrupolosa, perché non senta, non dico il dovere, ma lo spirito di volerci chiarire questo fatto dei residui. Questa documentazione gliela avremmo chiesta in sede di Commissione, se malauguratamente ella non fosse stata impedita dal noto incidente d'auto a partecipare ai lavori della Commissione che ha discusso il bilancio dei lavori pubblici. Questo in linea generale.

Per entrare nel merito di alcune voci del bilancio ho rilevato la soppressione di ogni somma nel capitolo 171 riguardante l'edilizia scolastica, già sovvenzionata dallo Stato con soccorsi e sussidi.

Richiamo all'attenzione della Camera la particolare situazione dei comuni della frontiera nord-orientale dell'Italia, e precisamente dei 18 comuni della provincia di Gorizia, dei comuni di Cividale, Tarcento, Gemona e Pontebba. In queste zone si è sempre verificata nei secoli una spinta delle popolazioni slovene verso la piana isontino-friulana. Vi sono ora varie isole etniche slovene in questo territorio, che vi vivono da anni in perfetta armonia con la gente nostra. In ogni tempo, questi sloveni hanno dato, è doveroso qui dirlo, ampi e documentati segni di attaccamento alla loro nuova madrepatria.

Orbene, in questo territorio mancano in numero notevolissimo le scuole. Il passato regime aveva costruito scuole italiane al di là dell'Isonzo, verso il Vipacco, verso le zone del Monte Nevoso. Con lo spostamento del confine nel 1918 quel territorio a cui mi riferisco aveva perso ogni interesse politico in questa materia per il governo fascista. Ora, la notoria povertà dei comuni citati impedisce

loro assolutamente di far fronte agli impegni ad essi derivanti dai nuovi confini del 1945.

È bene tener presente che l'articolo 116 della Costituzione ha riconosciuto una forma di autonomia speciale alla regione Friuli-Venezia Giulia, in base alla quale si prevede, per la materia in questione, la più ampia libertà d'insegnamento della lingua slovena. Non siamo davvero noi socialisti democratici ad opporci ad un diritto umano, per cui ogni popolo ha il diritto di usare la propria lingua madre al di sopra e al di là di ogni frontiera; diritto che rivendichiamo ad alta voce, però, anche per i nostri fratelli di oltre frontiera.

Ma, restando all'argomento che mi sta a cuore, richiamo l'attenzione della Camera sul fatto facilmente prevedibile (dati i panni ultra nazionalistici di cui si veste il capo del governo jugoslavo) di un prossimo fiorire di scuole slovene nei paesi dianzi ricordati: e se lo Stato non interverrà, correremo il rischio di vedere i bimbi italiani frequentare le scuole slovene.

Penso che nessuno dei colleghi che mi fanno l'onore di ascoltarmi voglia accusarmi di campanilismo, che non sento, o di uno sfasato nazionalismo, per noi socialisti vieto. Ritengo, però, doveroso segnalare tutto ciò in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici affinché il ministro tenga presente l'estrema necessità di assegnare almeno una trentina di milioni a questo titolo sul capitolo 171. Ed io mi auguro che la dizione della variazione sia ben precisa, e cioè: « Costruzione di aule scolastiche nella zona di confine nord-orientale ». Dal punto di vista contabile lascio, poi, al ministro di vedere la variazione di bilancio più opportuna da proporre.

Sul bilancio dell'Azienda nazionale autonoma della strada esprimiamo il fondato parere che, se si vuole veramente una rete stradale completamente efficiente, e anzi, dirò di più, se si vuole mantenere nell'attuale efficienza, che è ancora molto aleatoria, la rete stradale nostra, è necessario che si guardi sempre con maggiore insistenza ad un graduale trasporto di competenza di strade da comunali a provinciali e da provinciali a statali. Tanti comuni, troppi comuni hanno una rete stradale così ampia che con i loro mezzi finanziari non possono far fronte alle spese necessarie, non dico a migliorare, ma a mantenere nello stato attuale le loro strade; tanto più che il traffico stradale di automezzi è sempre in notevole aumento. In più — e questo è un dettaglio — posso rac-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

comandare al ministro di curare i buoni rapporti di vicinato fra l'azienda della strada e l'ispettorato ferroviario.

Ciò che a noi socialisti interessa, poiché rappresenta la fase di concretizzazione del bilancio odierno, è l'ammontare della somma stanziata per l'esecuzione delle opere.

Contrariamente all'avviso di alcuni onorevoli colleghi dell'opposizione, espresso sia in sede di Commissione, sia anche stamani qui, il divario fra il totale delle spese per la esecuzione di opere, previsto in 133 miliardi nel 1948-49, e in 79 miliardi e mezzo nel 1949-50, è solo apparente. Del resto, ciò è espresso chiaramente anche nella relazione De Vita.

Abbiamo visto con piacere, onorevole ministro, che in questa spesa la riduzione più sensibile, dal punto di vista economico, è quella della voce che prevede la revisione dei prezzi: da 22 miliardi nel 1949 siamo scesi a 5 miliardi e 750 milioni. E ci sembra ancora elevata, in quanto si riferisce ad un periodo in cui il costo dei materiali da costruzione, se vogliamo rimanere nell'ambito delle costruzioni edilizie, e il costo dei lavori medesimi hanno accennato ad una netta diminuzione. Noi prendiamo atto delle sue preoccupazioni, onorevole ministro, e anche di quelle dei suoi predecessori, perché, se non erro, sono state già date istruzioni ben precise agli organi periferici nel campo della revisione di prezzi ai tempi dell'onorevole Sereni, dell'onorevole Restagno e ultimamente di lei, onorevole Tupini.

Anche coloro che sono orecchianti nella materia non possono non comprendere come in questa voce « revisione prezzi » si annidino le speranze di imprenditori poco seri, che in questi ultimi tempi hanno ottenuto l'assegnazione di lavori offrendo dei ribassi, sul prezzo base d'asta, che non mi perito a classificare antieconomici. L'esperienza professionale che ho in materia mi dice, poi, che non sono solo 5 miliardi e 750 milioni di danaro pubblico che si devono considerare in conto revisione prezzi, ma sono tutti quei milioni, milioni e milioni che a tale titolo vengono spesi da altri enti pubblici (comuni, provincie, enti autonomi) per l'usanza invalsa di includere nei capitolati di appalto di lavori da loro banditi la clausola di osservare le disposizioni governative per quanto riguarda la revisione dei prezzi.

E — mi direte — una responsabilità indiretta, ma è sempre una responsabilità per noi, potere legislativo, perché anche quello è denaro pubblico. E in proposito mi sembra che sia appena il caso di accennare all'ono-

revole ministro l'estrema necessità di dare disposizioni ancora più draconiane, agli uffici periferici, circa l'accoglimento delle domande di revisione dei prezzi da parte delle ditte appaltatrici.

A questo punto s'impone di accennare alle gare indette dagli enti statali per l'appalto di lavori. Salvo casi specialissimi, che del resto nascondono situazioni più o meno chiare, noi diciamo che non siamo convinti che ci siano delle ditte che oggi lavorano per la gloria! E allora come si spiega che vengono apportati dei ribassi sui prezzi base d'asta praticati dallo Stato, addirittura del 40 per cento ed oltre? (*Interruzioni al centro*).

Si è detto in Commissione che tali ribassi sono originati o da preventivi volutamente esagerati dall'ente appaltante, per dar modo all'amico imprenditore di offrire un ribasso sensibilissimo al fine di avere, con l'assegnazione dei lavori stessi, anche un lauto guadagno; oppure dall'incompetenza degli organi tecnici di Stato a seguire con conveniente aderenza alla realtà le variazioni dei costi e dei prezzi; o, infine, dalla fondata speranza dell'appaltatore di ottenere, come diceva poc'anzi il collega onorevole Amendola, perizie suppletive con conseguenti variazioni dei prezzi. Su questo punto ho già avuto l'onore di esprimere il mio parere all'onorevole ministro.

Circa l'incompetenza dei tecnici statali faccio notare alla Camera che anche presso lo Stato i posti di maggior responsabilità non sono verosimilmente affidati ai meno dotati, poiché negli uffici tecnici, per passare, ad esempio, nel gruppo A (laureati, ingegneri) dal grado IX all'VIII la legge prescrive un esame-concorso interno aperto agli aventi diritto. Anche lì dunque c'è un vaglio.

Resta l'aspetto più delicato della questione: la moralità. E appunto per la delicatezza stessa della cosa bisogna affrontare una buona volta in questa sede una discussione estremamente serena e dire qui, fra noi, pane al pane e vino al vino, per smentire anche, se è necessario, quelle voci che l'opinione pubblica diffonde e che certamente non fanno bene all'Amministrazione.

Bisogna dire che vi sono funzionari che svolgono il loro lavoro sotto l'assillante pressione larvata, ma troppo spesso presente, di certe cosiddette « buste gialle », familiari a chi è abituato a camminare sulla lama del rasoio del codice penale. Ebbene, io ritengo di avere il diritto di dire che sono onorato di aver fatto parte di quel ruolo di funzionari, di quel ruolo di tecnici; e debbo dire che, se l'opi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

nione pubblica sapesse veramente come stanno le cose, non dubito che l'opinione pubblica medesima non si perirebbe a chiamare « eroici » certi loro atti.

Ma quei funzionari non parlano di eroismi, come nemmeno cercano di salvare i disonesti che vi sono fra loro e che si sono lasciati traviare da offerte tali, talvolta, da far girare la testa a chi, povero *travet*, vive con la propria famiglia una vita stentata, certamente irrispettante degli studi fatti e della delicatezza dell'incarico.

Non si tratta, in altre parole, di scusare chi si è già avviato sulla strada della disonestà; tutt'altro. La doverosa esaltazione dell'onestà di quasi tutti i funzionari impone al Governo di entrare vivamente nel nocciolo della questione e di essere inesorabile verso coloro che si accerta essere in frode; e di non ricorrere, come è invalsa l'usanza in certe amministrazioni, quando si concreta un dubbio, ad un trasferimento. I disonesti bisogna eliminarli dall'amministrazione, bisogna mandarli a casa, anzi, bisogna mandarli in galera! (*Applausi*). E quanto il « pezzo » è più grosso, più bisogna colpirlo, per l'esempio che rappresenterà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È quello che faccio io, quando mi capitano.

CECCHERINI. Ed io ne prendo volentieri atto. Ora, la Camera, con la sua spiccata sensibilità, sono certo vorrà farmi l'onore di comprendere anche ciò che su questo delicato argomento ho detto — mi si perdoni la metafora — tra le righe.

Come giungere anche in questo campo ad una normalizzazione della onestà? Occorre anzitutto, onorevole ministro, sistemare il personale degli uffici.

Mi limito a far presente la situazione degli organi tecnici, del genio civile ad esempio. Vi sono funzionari diplomati o anche laureati che da venti anni e più sono avventizi. Io sono stato forse più felice e fortunato del collega Amendola e, pur non essendo riuscito ad avere in tempo i dati dell'amministrazione centrale (e in questo sono stato sfortunato come lui), ho avuto quelli ufficiali dell'ufficio del genio civile di Udine e di quello di Gorizia. Vediamo qual'è l'organico di questi uffici. In quello di Udine, una provincia delle più vaste d'Italia, vi sono due ingegneri e 8 geometri di ruolo e due ingegneri e 23 geometri avventizi.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Da per tutto è così.

CECCHERINI. Se voi sapete, onorevoli colleghi, quale è l'organizzazione del lavoro in

questi uffici, noi dovremo concludere che almeno 23 geometri più due ingegneri, cioè 25 avventizi, hanno un posto di notevole responsabilità nell'amministrazione pubblica. Conforto a quanto vi ho detto per Udine, lo trovo nella situazione dell'ufficio di Gorizia, dove con tre funzionari di ruolo fra geometri e ingegneri vi sono 19 tecnici avventizi.

Questa situazione bisogna chiarirla. In che modo? Cercando di sistemare una buona volta questi avventizi. So che sono stati fatti dei passi, onorevole Tupini, e il suo intervento ha determinato il passaggio ad avventizi di tutti i cottimisti del genio civile, i quali lavoravano alla giornata. So anche della speranza degli avventizi di poter trovare una sistemazione con i ruoli transitori.

Mi permetto però di dubitare dell'efficacia di tale provvedimento poiché la Ragioneria generale dello Stato — e l'onorevole Edgardo Castelli, qui presente, potrà dirci qualche cosa di preciso — ha tagliato e tagliato il numero di questi posti, tanto che solo una piccolissima minoranza di questi avventizi potrà essere sistemata.

Ed allora bisogna ch'ella, onorevole ministro, punti i piedi, e vada dove deve andare e dica che occorre allargare l'organico perché, se vi è l'80 per cento di avventizi in un ufficio tecnico, evidentemente ciò non è per un motivo contingente, ma perché almeno il 50 per cento dell'attuale organico è insufficiente alle necessità normali di quegli uffici. Ed allora occorre — ripeto — allargare gli organici ed indire concorsi aperti a tutti, ma con un grande numero di posti a disposizione di questi avventizi. Con questa possibilità di sistemazione, ella capisce bene, onorevole Tupini, come un funzionario lavori con maggiore convinzione; e la possibilità di perdere un domani sicuro farebbe forse ritornare sulla strada della perfetta onestà qualcuno che tendenzialmente sarebbe disposto a ricevere certe buste gialle.

Altri suggerimenti ci permettiamo segnalare alla sua attenzione, come un'altra via d'uscita a quanto precedentemente detto circa la moralizzazione degli appalti. Si adotti in linea generale il criterio di assegnare l'appalto al concorrente che maggiormente si è avvicinato alla offerta media tra tutte le offerte ricevute in una gara di appalto. In questo campo so che il sottosegretario Camangi ha già fatto qualche cosa. Noi chiediamo che sia allargato, anzi generalizzato, questo criterio; naturalmente con un certo discernimento, perché anche quella procedura non si presti ai trucchi ben noti.



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

Un altro argomento riteniamo utile portare in discussione, un argomento che sta particolarmente a cuore a noi socialisti, cioè l'aiuto dello Stato alle cooperative edilizie. Qui appariremo forse ingenui sventolando, in un mondo popolato di lupi, la bandiera cooperativistica. Ma noi siamo orgogliosi di questa nostra ingenuità, perché siamo convinti che il giorno in cui potremo avere un numero sufficiente di cooperative o di consorzi di cooperative in ogni parte d'Italia, convenientemente attrezzate e tali da poter essere ammesse agli appalti di lavori anche ingenti, siamo convinti, vi dicevo, di aver insistito non invano sul motivo forse essenziale per moralizzare il gioco degli appalti.

Non ci nascondiamo che in questo affannoso dopoguerra sono sorte a iosa cooperative che, o per mancanza del clima economico adatto o per insufficienza di elementi direttivi, sono poi scomparse o fallite. Ma qualcuna è rimasta sulla breccia e si dibatte per mantenersi in vita. Il Governo aiuti queste cooperative, anche arrivando ad una ulteriore selezione.

E in che cosa può consistere questo aiuto? Nel credito bancario anzitutto. In secondo luogo nel riservare loro l'esclusività per certi lavori che lo Stato dà in appalto, esclusività che si può suggerire in quei momenti e in quei casi in cui il costo della mano d'opera è preponderante su tutte le altre spese. Nel fatto, noi ci domandiamo: perché quei lavori dove la voce «mano d'opera» è essenziale, non si affidano in compartecipazione ai lavoratori?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si sta facendo.

CECCHERINI. Sì, ma mi risulta in forma episodica, onorevole Camangi. L'idea non è nuova ed è applicata anche in Francia. Da noi qualche cosa si è fatto in tal senso, ma vorrei che la cosa si generalizzasse. Ciò facendo noi vedremo fiorire in tutte le parti d'Italia queste cooperative che sono il primo gradino verso la redenzione di chi lavora.

Non ritengo superfluo accennare che esistono zone in Italia dove questo senso cooperativistico è ben netto e ha reso servizi rimarchevoli alla collettività. Io voglio accennare qui al Friuli, dove esistono cooperative riunite in consorzi che credo siano superiori a tutte le aziende private del posto, sia per attrezzatura, sia anche per competenza di elementi direttivi. Esse hanno esperienza di decine e decine d'anni e hanno potuto ottenere, in momenti critici, quel credito

che è l'elemento basilare per la loro vita e per il loro sviluppo.

Ora, in questo campo noi socialisti democratici siamo ansiosi di conoscere il pensiero del Governo.

Passando ad un altro argomento (e mi dispiace che non sia presente anche l'onorevole ministro del lavoro), abbiamo assistito nell'esercizio scorso, nel campo della ricostruzione edilizia, ad un accavallarsi di iniziative del Governo. Abbiamo le quattro leggi che portano il suo nome, onorevole Tupini, sulla ricostruzione: esse erano necessarie per la natura dei provvedimenti che comportavano. Abbiamo avuto poi le ben note iniziative del ministro del lavoro, il quale, se ho letto bene, ne ha già annunciate altre domenica scorsa, in un comizio pubblico, per un complesso cospicuo: 60 miliardi.

Ora, chiedo scusa se non sarò troppo ortodosso nell'espressione, ma mi sembra che ci si trovi di fronte ad un «tira e molla», ad un accavallarsi di norme, di disposizioni e di leggi che hanno tutte lo stesso fine: la ricostruzione; ed hanno tutte la stessa partenza: le casse dello Stato. Si sono creati nuovi uffici, si è aumentata la burocrazia, si è speso denaro che poteva essere meglio impiegato. Chi si raccapizza in questo labirinto di leggi della ricostruzione è bravo! Io mi metto nei panni, per esempio, di un sindaco di un paese rurale, il quale ha già bisogno di consigli e consigli per la gestione normale del proprio comune: figuratevi di fronte alle quattro leggi Tupini, alle due Fanfani e a quelle ulteriori preannunciate dal ministro del lavoro!

A questo punto noi socialisti pensiamo che necessiti rivedere tutta la materia, e segnaliamo l'urgenza di una revisione generale della politica dei lavori pubblici in Italia, poiché, se il fine è lo stesso, se identica è la fonte ove si attingono i mezzi, non vediamo perché si debbano percorrere strade diverse con la conclusione di veder perdere per la strada parte di questi preziosi fondi, che dovrebbero servire per la ricostruzione.

Io qui dirò una frase che suonerà forse un po' ostica a qualche collega della maggioranza (non a tutti fortunatamente): qui occorre pianificare la ricostruzione edilizia e le norme che debbono regolarla. (*Commenti al centro*). Occorre cioè un piano unico di realizzazione della ricostruzione edilizia che indirizzi tutto quanto concerne questa materia su un binario unico.

Questa nostra convinzione trova conforto nella vita episodica delle leggi emanate. Si

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

è operato per settori, frammentariamente. Si sono spesi — specialmente con le leggi sulla disoccupazione — milioni e miliardi in opere che disgraziatamente, in notevole parte, sono ancora in attesa di un completamento che forse non verrà, perché mancano i fondi relativi nei capitoli di quel dato ministero. Ogni collega sa dell'esistenza di queste opere incompiute nelle rispettive provincie, e che forse incontreranno ancora molte difficoltà ad essere compiute.

Ora, tutto questo non è sperpero di denaro pubblico? Onorevole Tupini, ho letto quanto ella disse su questo argomento l'anno passato. Le do volentieri e con entusiasmo atto che anche lei ha affrontato questo problema. Mi risulta anche che abbia sostenuto vivacemente questo punto di vista nel Consiglio dei ministri. Noi socialisti le diciamo: punti i piedi, onorevole Tupini, e, nella sala del Consiglio dei ministri, picchi forte sul tavolo attorno al quale vi riunite! Abbia in mente che tutti noi, tanti di noi, vorremmo essere lì a darle una mano, ad aiutarla a raggiungere questo risultato, con la piena coscienza di bene operare per l'amministrazione del denaro pubblico, con la piena coscienza di operare con perfetta rettitudine e con perfetta buona fede e giustizia! (*Applausi a sinistra, al centro, e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non mi sarei permesso di intervenire in questo dibattito, se la questione che mi propongo di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea non fosse di primaria importanza per la salute e per la vita stessa del popolo siciliano.

Prima di addentrarmi nel vivo della questione, mi permetto di portare a conoscenza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici che, in un viaggio intrapreso durante le vacanze attraverso la provincia di Trapani, con mio grande dispiacere ho dovuto constatare che gran parte dei ponti esistenti sulle strade nazionali sono generalmente o senza parapetti o addirittura in via di dissoluzione completa. Ciò rappresenta un grave pericolo per i passanti e specialmente per i contadini che li attraversano sui loro carri e per una manovra sbagliata possono addirittura precipitare. (*Commenti al centro*). Quindi, io prego vivamente l'onorevole ministro di richiamare l'Azienda nazionale autonoma della strada perché intervenga e ponga fine a questo sconcio, nell'interesse della popolazione.

Mi permetto anche di invitarla, onorevole ministro, a dare disposizioni perché tutti i lavori dipendenti da eventi bellici, in ispecie, che sono stati iniziati da oltre un anno e che per mancanza di fondi non sono stati portati a fine o continuati (con grave pregiudizio dei lavori stessi che, trattandosi in parte di opere stradali, vanno soggetti a logorio), siano completati.

Intendo parlare ora, in particolare, dell'acquedotto di Montescuro; e, permettetemi, onorevoli colleghi che, a questo proposito, io vi faccia un quadro, servendomi delle notizie datemi dall'assemblea regionale siciliana, delle condizioni idriche della nostra Sicilia: « Su un totale di 364 comuni dell'isola, 71 risultano sprovvisti di acquedotti e taluni privi addirittura di acqua e di idonei mezzi pubblici di trasporto, come autobotti, ecc. In molti centri si dispone ancora di sola acqua piovana o di acqua di pozzo di dubbia potabilità e, comunque, sempre insufficiente ai bisogni della vita. 293 comuni dispongono di acquedotti, ma molti sono in gravi condizioni di funzionamento e con una disponibilità di acqua assolutamente insufficiente. In 45 comuni occorre completare la rete di distribuzione interna ed in altri 47 tale rete manca addirittura e l'acqua viene distribuita a mezzo di una o due fontanine, veri contagocce che costringono gli uomini e le donne a fare la fila per lunghe ore d'estate e d'inverno ».

Questa è la situazione generale della nostra Sicilia, ed io anche l'anno scorso ebbi l'onore di parlare proprio su questo argomento ed in merito ebbi la seguente risposta dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Tupini:

« All'onorevole Grammatico che mi ha domandato quale sia la sorte che è stata riservata all'acquedotto di Montescuro in Sicilia, sono lieto di poter dichiarare che le sue informazioni non sono esatte, perché la spesa per l'acquedotto è compresa nel miliardo a favore dell'Ente acquedotti siciliani autorizzato con legge 17 aprile 1947, n. 774 (che io non ho potuto trovare), a carico dei fondi assegnati alla Sicilia con legge 25 marzo 1948. Sul miliardo di cui ho parlato, sono iscritti nel bilancio cinquecento milioni. Controlli, onorevole Grammatico, il capitolo 251 alla nota di variazione e vedrà che si tratta di una concessione fatta con legge successiva alla formazione del bilancio preventivo, il che dà la spiegazione del perché nel bilancio non si trovava quello che ella aveva cercato ».

A seguito di ciò, onorevoli colleghi, ho fatto tutte le ricerche possibili e da esse mi risulta semplicemente una cosa, che fino

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

al 1° maggio 1949 l'Ente acquedotti siciliani, di quel mezzo miliardo non aveva avuto nemmeno una lira. Il ministro dei lavori pubblici avrà forse predisposto finanziamenti sotto altra forma e per altri fini non precisamente per Montescuro Ovest.

Veramente, onorevole ministro, la mancanza del finanziamento ha avuto qualche frutto, ha impressionato enormemente la popolazione siciliana, ed in ispecie la popolazione dell'occidente della Sicilia, tanto è vero che nella relazione presentata all'assemblea regionale dal deputato D'Antoni, si dice: « l'Ente acquedotti siciliani nei limiti delle sue possibilità non ha trascurato nulla per spingere al massimo la ripresa dei lavori, ma il grosso problema di finanziamento ha ritardato in modo grave e pregiudizievole il completamento dell'acquedotto di Montescuro, la qual cosa ha creato un senso di profonda sfiducia nelle numerose popolazioni interessate che non hanno trascurato di far giungere le loro proteste, attraverso i loro rappresentanti, che nel 1946 si sono costituiti in comitato di agitazione ».

Ebbene, onorevole ministro, è proprio così: i sindaci interessati, cioè a dire i sindaci di 18 comuni sparsi per le tre province di Palermo, Agrigento e Trapani, fin dal 1946 si sono costituiti in comitato di agitazione; ed hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per arrivare ad ottenere ciò che sin dal 1926 - 23 anni, or sono - si promise a quella popolazione assetata. Il comitato di agitazione venne una prima volta a Roma quando era ministro dei lavori pubblici l'onorevole Romita; ottenne un prestito, l'unico prestito effettivamente concesso, di 500 milioni per l'Ente acquedotti siciliani e l'iscrizione in bilancio di 400 milioni per l'Ente da ripartirsi in diversi esercizi. Ebbene, quei 900 milioni, dopo stenti e fatiche, sono arrivati all'ente che li ha investiti completamente per l'acquedotto di Montescuro Ovest. Ma quei 900 milioni, come ebbi l'onore di dire l'anno scorso, sono addirittura insufficienti, perché l'acquedotto di Montescuro ha bisogno di una somma di 3 miliardi e 556 milioni; e allo stato attuale attende ancora 2 miliardi e mezzo circa per poter portare a termine un'opera d'importanza capitale, che, ripeto, deve dare la salute e la vita a 230.000 persone.

Perciò il comitato di agitazione, composto non da uomini politici impertinenti, come si disse nella relazione dell'anno passato al bilancio dei lavori pubblici, ma dai diretti rappresentanti della popolazione, apparté-

nenti soprattutto a tutti i partiti politici, si è messo veramente al lavoro. Esso si è riunito parecchie volte ed ha reclamato continuamente perché l'acquedotto di Montescuro venisse terminato. In una delle ultime riunioni, credo nel maggio del corrente anno, credette utile di rivolgersi alla regione, perché anche essa desse il suo parere e aiutasse l'ente ad ottenere il finanziamento dal Governo nazionale, e perché possibilmente la regione stessa concedesse qualche cosa. A dire il vero, la regione accettò senz'altro l'invito dei sindaci costituiti in comitato di agitazione.

Per prima cosa anche la regione credette utile che una rappresentanza si recasse nuovamente a Roma e ottenesse un'udienza dal ministro dei lavori pubblici. Nel maggio scorso i rappresentanti siciliani vennero infatti a Roma e furono ricevuti dal ministro Tupini.

In proposito, nella relazione alla legge siciliana si dice: « Il ministro Tupini accolse amabilmente la larga rappresentanza siciliana, riconobbe che l'acquedotto di Montescuro è per legge a carico totale dello Stato, riconfermando ancora una volta il carattere nazionale di tale opera; e infine promise di provvedere al finanziamento o con l'assegnazione nel bilancio 1949-50 di congrua somma o con il prelievo della stessa dal fondo E.R.P. Tutto ciò in considerazione di non poter disporre a quella data di alcuna somma per un pronto ed immediato intervento ».

Dunque, l'onorevole Tupini ci accolse molto amabilmente, secondo quanto è detto nella relazione; e accolse non solo i sindaci ma anche i deputati e i senatori siciliani. Ma, purtroppo, le promesse sono rimaste allo stato di promesse; ed effettivamente i sindaci si allontanarono poco sodisfatti o per niente sodisfatti di quella udienza; tanto vero che in seguito si sono riuniti per votare l'ordine del giorno che io mi onoro di leggere: « Il comitato dei sindaci dei comuni delle provincie di Palermo, Agrigento e Trapani, interessati alla costruzione dell'acquedotto di Montescuro Ovest, riuniti in Roma, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici; considerato che l'acquedotto di Montescuro Ovest è opera igienico-sanitario di primario interesse a favore di 18 comuni della Sicilia occidentale, gran parte dei quali trovasi del tutto sprovvista di acquedotti o di acquedotti sufficienti ai bisogni della popolazione; considerato che tale opera, progettata sin dal 1926, è stata dichiarata di interesse nazionale e posta a pure spese dello

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

Stato e che, iniziata nel 1937, è stata sospesa per effetto degli eventi bellici; ritenuto che i finanziamenti accordati nel 1947 in lire 900 milioni, e per le modalità di concessione e per effetto della svalutazione della moneta, si sono dimostrati del tutto insufficienti, e che, per il completamento di sì importante opera, occorre ancora la somma di 2 miliardi e 500 milioni, giusta perizia di aggiornamento apprestata dall'Ente acquedotti siciliani, presentata tempestivamente al Ministero dei lavori pubblici; ritenuto che il decreto luogotenenziale del 17 aprile 1943, n. 774, provvedeva ai bisogni ed agli impegni assunti dall'Ente acquedotti siciliani, in relazione alle norme contenute nella legge istitutiva dell'ente stesso e nei decreti interministeriali per il passaggio di gestione degli acquedotti dei singoli comuni, e che non recava alcuna speciale provvidenza a favore dell'acquedotto di Montescuro, che ha sempre formato oggetto di specifiche disposizioni legislative; ritenuto che tale opera non è stata in concreto posta nella dovuta considerazione, con grave pregiudizio degli interessi delle popolazioni; ritenuto, infine, che le dichiarazioni dell'onorevole ministro non soddisfano le aspettative dei rappresentanti dei comuni interessati; invita gli onorevoli deputati e senatori siciliani delle due Camere a preparare e presentare, con la richiesta della procedura di urgenza, un progetto di legge per il finanziamento dell'acquedotto di Montescuro Ovest, per modo che la somma occorrente per il suo completamento venga collocata nelle variazioni del nuovo bilancio del Ministero dei lavori pubblici, che allo stato non prevede alcuna assegnazione per detta opera ».

Questo fu l'ordine del giorno votato dai sindaci interessati; e se la legge non è stata presentata — è giusto che questo sia qui chiarito — ciò è dovuto all'intervento di un senatore, il quale promise di parlare con l'onorevole Tupini nel mese di giugno e credo che sino a quest'ora non abbia avuto il tempo materiale per poterlo fare.

Ciò nonostante, io devo portare a conoscenza dell'Assemblea che la regione siciliana si è impegnata totalmente a risolvere il problema del finanziamento dell'acquedotto di Montescuro Ovest e con legge del 27 luglio 1949, pubblicata sulla *Gazzetta regionale* del 2 settembre 1949, n. 40, ha provveduto ad anticipare al Governo nazionale un miliardo, da impiegare esclusivamente per portare a termine le opere di Montescuro Ovest.

Onorevoli colleghi, sembra incredibile, ma il rappresentante del Governo italiano

presso la regione siciliana impugnò quella legge; e, se non erro, senza l'intervento di uomini politici, e, credo, dello stesso governo regionale, nemmeno da quella legge i contadini siciliani avrebbero potuto trarre alcun beneficio.

Ci si deve ora domandare, e me lo sono chiesto io per primo, per quale ragione la Regione è intervenuta in favore di Montescuro Ovest. È giusto che voi sappiate che la regione siciliana l'8 agosto del 1949, propose ai sindaci interessati all'acquedotto di compiere un viaggio per osservare sul posto le sorgive e constatare a qual punto erano i lavori per la condotta dell'acqua.

Ebbi la fortuna di far parte della commissione che si recò a Montescuro Ovest e debbo dirvi sinceramente che ne ritornai pieno di mestizia, perché ebbi ad osservare ingenti quantità di acqua, veramente eccellente, che va perduta e che nessuno potrà usare, mentre 230 mila esseri umani soffrono la sete.

Badate che noi siamo sicuri di avere ad oggi un gettito certo di 180 litri al secondo e, convogliando le acque della sorgiva di Fontanagrande, arriveremo ad avere 210 litri di acqua al minuto secondo, che, divisi tra la popolazione assetata, darebbero 60 litri di acqua potabile per abitante.

Onorevole ministro, recandoci a quelle sorgive abbiamo osservato che l'acqua è in grande quantità, eccellente ed in grado di soddisfare tutte le esigenze degli abitanti delle tre province.

Come ho detto, però, siamo rimasti fortemente addolorati perché abbiamo potuto constatare qual'è la vita delle popolazioni prive di acqua. Pensate, onorevoli colleghi, a Giuliana, un paesello di circa 3 mila abitanti aggrappato sulla vetta di una montagna, intorno ai mille metri sul livello del mare, gli abitanti non hanno una goccia d'acqua per dissetarsi o per lavarsi la faccia. Ogni famiglia, per avere l'acqua necessaria per dissetarsi, deve allevare un somarello, perché se è priva di un somarello non può assolutamente avere l'acqua. Infatti l'acqua si deve andare a prendere a circa 500 metri di dislivello, con un viaggio di 5 o 6 chilometri per l'andata ed altrettanti per il ritorno; il carico dell'acqua è poi fatto a mezzo dei famosi *lanciddruzzi*, come si chiamano in dialetto.

Per mezzo dei *lanceddi* i somari portano l'acqua a Giuliana. Peraltro, questa situazione non è peculiare di Giuliana, ma è la situazione di Partanna, Salaparnita, Gibellina e di tanti altri comuni che aspettano l'acqua di Montescuro. Io sono di Paceco e posso dirvi che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1949

nel mio paese girano botti trainate per la distribuzione dell'acqua potabile, che il comune di Trapani ha ceduto al comune di Paceco anche nella misura di cinque mila litri al giorno. Posseggo alcune fotografie, che posso mettere a disposizione dell'onorevole ministro e dell'Assemblea, dalle quali si rileva che sulle botti è scritto: « Non si fa credito ». E è scritto anche: « Acqua potabile una lira al litro ». In queste condizioni vivono le popolazioni che hanno bisogno dell'acqua potabile! Ecco perché la regione è intervenuta!

Onorevoli colleghi, se voi non voleste prestare fede alle mie parole, posso mettervi a disposizione queste fotografie. (*Interruzioni al centro*).

Comunque, onorevoli colleghi, la regione siciliana è intervenuta precisamente per la situazione che si è venuta a determinare, e per salvare la vita di quegli abitanti, e sente veramente il bisogno di intervenire a fatti. È stato un intervento che ha ricosso l'approvazione unanime di tutti i partiti, di tutte le associazioni, di tutti i sindaci. Questa unanimità è provata dal fatto che a comitati e ad associazioni sono pervenute le adesioni della camera del lavoro regionale, di tutte le camere del lavoro comunali, di tutti i partiti politici, di tutti i comitati locali: nessuno ha negato il suo ausilio all'opera che si sta conducendo, perché questo problema si risolva presto. Perché, o signori, la questione dell'acqua non conosce partiti politici, la questione dell'acqua non conosce personalità.

La questione dell'acqua è intesa dai monarchici come dai repubblicani, dai socialisti come dai democristiani; è intesa da tutti, è un problema che tutti indistintamente sentiamo e che bisogna al più presto risolvere.

Onorevoli colleghi, io credo di aver dimostrato che per questa necessità tutti hanno

compiuto il loro dovere, i sindaci, le organizzazioni, i partiti, tutti indistintamente gli interessati, tutta la popolazione è venuta incontro ai comitati per aiutarli, per spingerli a fare qualche cosa. Ebbene, dolorosamente devo constatare che il Governo nazionale, data la impostazione che ho trovato nel bilancio, non crede di poter appoggiare l'opera svolta pacificamente, nell'ordine più completo, da tutti i rappresentanti dei comuni e della regione. Solo il Governo nazionale, sino a questo momento, non ha fatto conoscere la sua parola in merito ad un problema di così grande importanza.

Concludo questo mio intervento dicendo all'onorevole ministro: badate che il popolo siciliano è il più paziente d'Italia e ve ne dà la prova il fatto che ha aspettato per 23 anni la costruzione dell'acquedotto di Montescuro. Ebbene, il popolo siciliano vi dice a mio mezzo: noi siamo stanchi di morire di sete, noi siamo stanchi di essere bersaglio continuo di ogni malattia, noi siamo stanchi di vivere come bruti; noi vogliamo che voi ci veniate incontro con un'opera veramente sana e buona. Non pensate al pareggio del bilancio quando si muore di sete nelle contrade d'Italia, ma pensate semplicemente che il popolo siciliano è un popolo che merita sia soddisfatta questa sua basilare esigenza e voi dovete soddisfarla. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 13,10.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI